

Periodico di pensieri in libertà n. 30
Marzo 2012 - Anno XIII - V

L'ALBA

LA VIA STRETTA...
TRA LUCE E CAOS

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

In questo numero

<i>Poesie e prose escono dal carcere</i>	3
<i>Capodanno 2012</i>	4
<i>Preghiera del carcerato</i>	5
<i>L'ergastolo non è peggio della morte?</i>	7
<i>Intervista al Commissario</i>	8
<i>Grande Concorso di Scrittura</i>	10
<i>San Valentino</i>	18
<i>La vita e la morte</i>	19
<i>C'è posta è per te</i>	19
<i>Il Natale in carcere</i>	20
<i>AVP "Tino Beiletti"</i>	21
<i>Per coloro che ci sostengono</i>	23

La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia

Fondato da: Santino Beiletti

Responsabile redazione interna: Mario Cussarini

Redazione: Mario Cussarini - Massimo Zucco - Domenico Marco Oneto
Antonio Di Matteo - Salvatore Maureddu

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone
Giulio Tassi

Con la collaborazione di: Bruno Pisano - Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Carmine F. - Marco P.

Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: **Redazione l'Alba**

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)
oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla "Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus"
C.so Vercelli 72 - 10015 - Ivrea - c.f.: 93040300019 -, tramite:

Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.
IBAN IT88 N076 0101 000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,
indicando il nostro C.F.: 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative
di utilità sociale".



Poesie e prose escono dal carcere

La Redazione

È arrivato il nuovo anno e con esso, puntuale, anche il primo numero dell'Alba 2012.

Oggi abbiamo una bella sorpresa per voi: i risultati del Concorso di Scrittura che abbiamo lanciato alcuni mesi fa all'interno del nostro carcere.

E' stato un impegno grande, da parte dei membri della Giuria, valutare la trentina di scritti pervenutici; ma alla fine ci hanno dato non solo i risultati, ma anche i criteri che avevano seguito per giudicare e un breve commento su ognuno dei testi prescelti.

Gliene siamo molto grati, e speriamo che possano aiutarci anche per analoghe future occasioni.

Al concorso è quindi dedicato lo speciale di questo numero del giornale. Nei prossimi mesi troverete man mano anche le opere che, pur non avendo ricevuto premi, pensiamo di dover pubblicare; è un modo per ringraziare tutti quelli che si sono impegnati e ci hanno mandato i loro scritti.

Insieme, oltre alle consuete rubriche, troverete anche qualche breve articolo sulle feste che, dallo scorso numero di fine 2011, hanno scandito anche qui dentro il passare del tempo: Natale, S. Valentino, Pasqua...

E proprio per l'approssimarsi della Pasqua, nonostante siamo ancora in tempo di Quaresima, cogliamo l'occasione per inviare a tutti voi i nostri migliori auguri.

Capodanno 2012

(44° MARCIA DELLA PACE – BRESCIA)

Giulio Tassi

È ormai dal 2006 che tutti gli anni festeggio il capodanno per le vie di qualche città italiana (tranne Palermo nel 2009), dove viene svolta, organizzata da Pax Christi, Caritas Italiana e Conferenza Episcopale Italiana, la marcia della pace.

(Note: se penso quanto orgogliosamente il nostro Vescovo Emerito di Ivrea, Mons. Bettazzi, vantava il fatto che, per lui, quella di quest'anno era la 44esima marcia a cui partecipava, senza averne persa neanche una, dovrei quasi vergognarmi di vantarmi pure io). Quest'anno la marcia è stata organizzata a Brescia!

Come tutti i miei ultimi capodanno anche quest'anno è stato da me vissuto con quella soddisfazione che senti proprio quando il cuore ti si riempie di serenità e contentezza.

Per essere onesto, come già feci in occasione della memoria che scrissi per il capodanno del 2007 a Norcia, non ripudio le notti passate in famiglia, magari attorno ad un tavolo, con i miei migliori amici, però "Capodanni alternativi" come quelli che sto passando in questi ultimi anni, mi danno quella serenità e soddisfazione interiore che mi rende addirittura orgoglioso.

Quest'anno poi, per me, è stato ancor più interessante perché lungo il percorso da noi svolto di 4-5 Km (Vedasi cartina allegata) abbiamo fatto tappe in almeno due posti che, per me, sono stati molto significativi

in quanto venivano ricordati proprio gli "Ultimi" menzionati nel Vangelo ed abbandonati alla società: i diseredati, i senza dimora e i carcerati.

Siamo infatti passati presso il "Camper Emergenza" tenuto in piedi da circa 150 volontari che dal 1999 danno sostegno ed assistenza a poveri che non hanno nulla di cui mangiare e riscaldarsi.

Il corteo poi, circa 1000-1500 persone, dopo essere passato per un momento di riflessione presso la basilica dei Santi Faustino e Giovita, situata al centro di un quartiere popolato da extra comunitari, dove c'è un difficile cammino di accoglienza, è passato per piazza della Loggia per un saluto rispettoso alle vittime della strage del 1974.

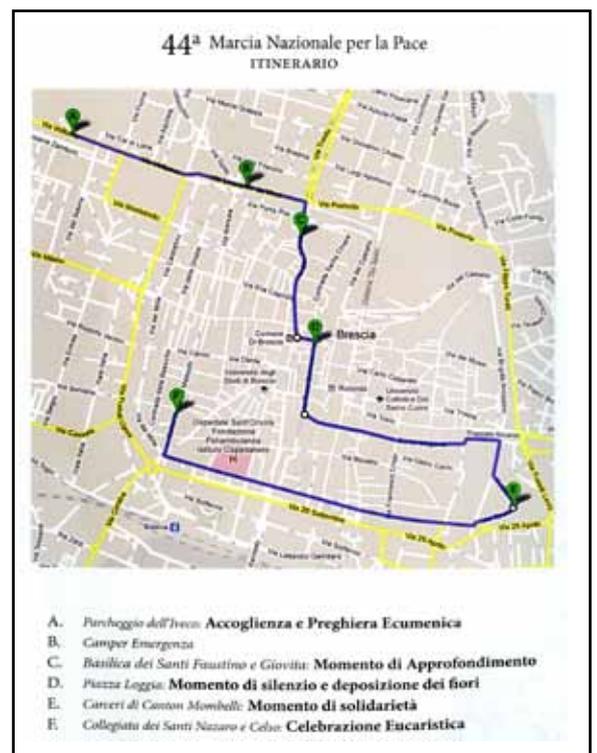
Il corteo quindi, munito di fiaccole, si è fermato in un piccolo piazzale antistante il carcere di "Canton Monbello".

Emozionante è stato proprio il fatto che mentre noi del corteo, "sbandieravamo" le fiaccole, loro, i detenuti, dalle finestre, agitavano i loro accendini fischiando, urlando, augurandoci "Buon anno" e "Pace" e battendo anche le loro tazze sulle inferriate... il momento per me è stato veramente toccante!

Il carcere di Canton Monbello, come altri in Italia, patisce di sovraffollamento: a fronte di 205 posti ci sono, attualmente, 530 presenze di cui il 70% stranieri.

Mons. Merisi Presidente della Caritas Italiana, dopo aver salutato i detenuti ha ringraziato anche, tutto il personale che lavora all'interno del carcere per le condizioni di lavoro quotidiano che deve svolgere a contatto con la "misericordia umana".

Poi una volontaria dell'associazione "Volca" (Volontari Carcere) ha letto la "PREGHIERA DEL DETENUTO", che qui allego in Italiano, in tre lingue: italiano, arabo, inglese.



Da un giornalista della diocesi di Brescia raccolgo questa testimonianza: “Quella del carcere è stata forse la realtà che più di ogni altra ha mostrato con crudezza. Ma una luce di speranza è affiorata dai tanti piccoli segni simboleggiati dalle lampade (le fiaccole) portate ai piedi dell’altare della Basilica dei Santi Nazaro e Celso”.

Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, durante la funzione conclusiva, ha affermato che: “Sono tanti i semi di odio gettati nella nostra società: per questo sarà alto il prezzo da pagare per costruire una società riconciliata.

Un prezzo che sarà pagato da quanti saranno capaci di NON rendere IL MALE CON IL MALE.

Il primo passo per costruire un mondo di pace, ha ribadito il Vescovo, è costruire la pace in noi stessi.

Prima che la celebrazione ultimasse, si sono raccolti 6300 Euro, come offerta, a fronte del digiuno dovuto alla rinuncia del “cenone di capodanno”. Il ricavato è stato consegnato all’Associazione “Volca”.

Con la lettura delle preghiere dei leader delle religioni che si sono fatte all’incontro mondiale di Assisi si ultimavano le celebrazioni mentre sullo sfondo si sentivano già i “botti” che annunciavano l’inizio del NUOVO ANNO.

Preghiera del detenuto

Signore Gesù, io sono un
carcerato,
avrei più tempo dei monaci
certosini per pregarti...
ma tu sai quanto sia difficile
pregare per un carcerato.

È difficile pregare e credere,
quando ci si sente
abbandonati dall’umanità.
Anche per te fu difficile
pregare sulla croce
E gridasti la tua angoscia,
la tua delusione, la tua
amarezza.

“Perché, perché mi hai
abbandonato?”
Un perché, che sulle tue
labbra era diverso...
Perché tu eri “innocente”.
Anche tu fosti un carcerato,
un torturato,
un imputato e un condannato.
Ad un tuo compagno di
condanna,
pentito e fiducioso in Te,
hai assicurato il Paradiso.
Lo hai proclamato Santo.

A Te signore,
vittima viva di tutte le
ingiustizie commesse
dalla giustizia umana,
rivolgo il mio grido.

Accettalo come preghiera.

Tu scusi, perdoni, dimentichi.
Io, però, non voglio essere
commiserato da nessuno:
voglio che si creda in me,
nella mia rigenerazione.

Non voglio rinunciare
ad essere,
voglio credere che almeno Tu,
il più giusto e innocente dei
condannati della storia
sarai capace di capire le mie
lacrime,
la mia rabbia.
Tu sei l’unico filo
di speranza vera.

Signore Gesù,
dammi la fede nella vera
libertà
che dentro di me
e che nessuno può strapparmi.

*Messaggio dei carcerati letto da
Lydia Keklikian*

Riflessione: L'ergastolo non è peggio della pena di morte?

Pancrazio Chiruzzi

La bellissima esposizione di Ferdinando Camon sul quesito "Ma l'ergastolo non è peggio della pena di morte?", mi trova in perfetto accordo con la sua risposta riportata a suo tempo sulla Stampa.

L'ergastolo è certamente una pena più crudele. Mi trova critico quando l'articolo puntualizza: "L'esecuzione solleva nel pubblico americano un'ondata di soddisfazione, riassumibile nel motto: meglio tardi che mai".

Puntualizzazione che mi fa interpretare l'analisi come rivolta ad altra cultura giuridica e sociale, dalla quale bisogna star lontani perché entrambi i binomi: cultura ed ergastolo, incultura e morte, non ci ap-

partengono. Invece non è così. Noi, italiani, siamo arrivati e stiamo vivendo la peggiore cultura giuridica e sociale, al punto che tutto ha una giustificazione e deve avere, giusto o sbagliato, un riscontro che appaghi i sentimenti.

Uno stato di diritto quale l'Italia si riconosce, non dovrebbe tollerare alcuna violenza o forma di repressione. Le azioni, infatti, nei loro movimenti producono reazioni, nei modi, tempo e spazio del tutto simili.

La diversità nelle reazioni alle azioni, consiste nel ruolo che entrambi svolgono. Le azioni violente sono certamente da avversare, annullare e spiegare: ma alle azioni violente bisogna opporre meditazione,

comprendere il pensiero nel suo insieme, e muoversi in armonia, nelle emozioni e nelle parole, con il mondo.

Questo è sempre possibile che avvenga nel tempo, nei modi e, soprattutto, non vedendo gli altri distanti da te. Le reazioni, da qualsiasi degna causa o al servizio della più nobile delle

cause, mai devono avere come strumenti metodi violenti.

Se usi violenza, non importa il motivo, sei violento. Il pensiero è statico, la visione parziale e, soprattutto, la violenza che si genera, perché "Senti l'anima candida, il giustiziere, l'intoccabile o meglio, un eletto, fanno di voi, uomini o stato, persone o cultura, dei soggetti, che combattono se stessi o colmano le lacune che diversamente non sanno risolvere."

Il silenzio che accompagna l'onda di suicidi proveniente dal pianeta carcere, punto centrale delle contraddizioni sociali, dimostra l'aridità, nel sentimento comune, per la vita umana.

Quello che accompagna lo stato di abbandono, niente salute e recupero sociale come da dettati costituzionali, dimostra lo strabismo nel richiedere i doveri senza osservare i diritti elementari che ad ogni essere, di qualunque ceto, razza e cultura, devono essere riconosciuti.

Il silenzio che vige intorno al pianeta giustizia, induce a considerare che alla giustizia sociale si antepone la giustizia del proprio pensiero, frammentato, in conflitto e di conseguenza produttore solo di violenza, quella che si applica sistematicamente sui soggetti che ritengono la crescita individuale un percorso da intraprendere con la coerenza, la meditazione e la consapevolezza di riprendersi, nel silenzio, la vitalità e l'energia, in linea con il mondo, e con il mercinomio, il tradimento o,



Arriva il Santo Natale

Un giorno importante

Pancrazio Chiruzzi

ancor peggio, la rinuncia all'amor proprio.

Oggi, purtroppo, viene richiesto anche questo e la non alimentazione comporta anche che dopo aver espiato la pena stabilita dei 30 anni di reclusione, ci si ritrova sequestrato e ad averne espiati 40 e la prospettiva di rivedere la luce allo scadere dei 42 anni di reclusione, se i giustizieri non accamperanno ulteriori pretestuosi ostacoli, come è nel mio caso. Altrochè certezza della pena.

Oggi c'è la certezza dell'annientamento e questo porterà all'implosione di un sistema che va subito rivisto e ancor prima vanno esclusi quei soggetti che non sono migliori ma ritengono di dover giudicare o perseguire.

La quotidianità del vivere in carcere è scandita da gesti, momenti, rituali, tutti prevedibili.

Ma l'emozione di vivere il Natale esce dallo schema e si colloca in ogni persona in modo diverso per via della riflessione alla quale siamo spinti e alle sensazioni che si accentuano.

Il pensiero di ognuno non è tra queste mura, ma oltre. Rivive il posto nel quale desidererebbe essere: la propria famiglia.

A soccorso di tanta pressione emotiva, abbiamo avuto la lieta visita del vescovo Monsignor Arrigo Miglio, che nel portarci la parola della Fede, ci ha legato al mondo esterno e non ci ha fatto sentire

soli. Avevamo bisogno di sentirlo, di vederlo e di ascoltarlo; avevamo bisogno che leggesse i nostri volti, ci ascoltasse e si rendesse conto del silenzio che ci circonda.

Ci siamo trovati come "gregge e pastori", noi detenuti, i volontari e il Vescovo, il quale ci ha presentato il nuovo cappellano che ci seguirà direttamente. Ha promesso che la sua attenzione sarà sempre costante e forte.

Ci siamo salutati scambiandoci un sorriso, per darci la forza necessaria a crescere sempre di più nello spirito che dobbiamo avere per superare le avversità.

Un giorno importante da considerare tutto in positivo.



La nostra intervista al nuovo Comandante

La Redazione

Questo mese abbiamo intervistato il nuovo Comandante di reparto. La dott.ssa Carmen Basile, è venuta ad incontrarci in redazione e ha risposto a tutte le nostre domande.

Da pochi mesi è arrivata nel nostro Istituto; può dirci dove prestava servizio prima? Ha trovato cambiamenti nella gestione, nel tipo di detenuti, nelle regole quotidiane, ecc..?

Questo è il mio primo incarico; precedentemente ho fatto esperienze in tirocini al carcere di Rebibbia a Roma e a quello di S. Vittore a Milano. In questo Istituto non ho trovato particolari problemi che non siano gli stessi degli altri istituti; anzi, là, c'erano sicuramente difficoltà più grandi dovute alla maggiore dimensione degli istituti.

A S. Vittore ho visto situazioni drammatiche, con le persone stipate in celle malsane; tuttavia nessuno desiderava trasferirsi, perché il carcere più grande, se da un lato ha più problemi, dall'altro offre anche più opportunità. Certamente qui ho dovuto confrontarmi con una realtà già strutturata e con persone che avevano una anzianità di servizio molto maggiore della mia; tuttavia, ho trovato una grande professionalità tra colleghi e questo mi ha permesso di interagire con loro senza problemi.

Le problematiche dei detenuti sono simili a quelle di altri istituti, e noi

cerchiamo nel miglior modo possibile di comprendere e di soddisfare le varie esigenze. Spesso non riusciamo a fare quanto vorremmo, data la complessità della burocrazia, che rallenta ogni cosa, ma vi posso assicurare che l'impegno e il sacrificio del lavoro svolto è al massimo.

Non è frequente che siano delle donne a ricoprire il suo incarico; possiamo chiederle cosa l'ha invitata a diventare Comandante?

Ho partecipato quasi per caso al concorso per ufficiali; poi, visto che le cose sono andate bene, ho deciso di andare avanti; quella che è stata davvero una scelta è stato invece di diventare comandante, e non vicecomandante, perché mi piace avere delle idee e portarle avanti, con totale responsabilità.

Questo caratterizza un po' il mio modo di essere e il mio stile di vita: se credo in un progetto, voglio vederlo realizzato, e più il progetto presenta insidie più mi affascina realizzarlo. Nel contesto carcere, poi, si tratta anche un po' di una missione; qui non esistono orari nel lavoro, qui si lavora e tanto.

Mi capita spesso di arrivare al mattino con l'obiettivo di smaltire in

fretta il lavoro prettamente burocratico accumulato in ufficio; ebbene, alla sera, me ne ritrovo altrettanto, perché per tutta la giornata sono stata assorbita da altre mille questioni, c'è sempre qualche problema più urgente che non permette di programmare la giornata.

Trova particolari difficoltà a lavorare in un carcere maschile e a dirigere tanti agenti uomini, spesso più anziani e con più esperienza di lei?

Avevo messo in conto questo problema e mi ero preparata psicologicamente. Ma devo dire che in realtà non ho avvertito ostilità, almeno apertamente; ho anzi trovato persone disponibili, che, pur nella difficoltà di trovarsi davanti una persona con poca esperienza e avendo invece alle spalle molti anni di servizio, mi hanno accolta e rispettata. Inoltre, come ho già detto, ho trovato persone molto professionali, e questo facilita il compito. Tuttavia il ruolo che ricopro esige coerenza e grande determinazione, doti che mi appartengono.

Quali sono le maggiori gratificazioni che le da il suo lavoro?

Il pianeta carcere è un mondo a se stante; le gratificazioni, per me,

derivano dalla battaglia quotidiana che qui occorre fare, tra emergenze continue, carenza di fondi, peso della burocrazia; tutte cose che stimolano la capacità di reagire e di resistere e che rendono interessante ogni anche piccolo successo.

Traggo gratificazione dal fare sempre meglio le cose, dal vedere qualcuno contento per mano mia, dal riuscire magari a far sospendere a uno lo sciopero della fame. Sono tutte cose che mi fanno stare bene. Io credo che in ogni persona ci sia del bene e che nessuno nasce cattivo; e noi che viviamo 24 ore su 24 a fianco dei detenuti, abbiamo anche il compito di confortarli nei momenti difficili della vita.

Per qualunque progetto interno ci vuole la sua approvazione; pensa che i detenuti possano collaborare e rendersi utili per la collettività? In cosa pensa che potrebbero essere coinvolti per rendere migliore la vita interna? Potrebbero diventare anche loro delle risorse utili?

E' vero che per ogni progetto ci vuole la mia approvazione, ma solo per quanto concerne la sicurezza; per il resto è la Direzione che valuta ogni cosa.

Personalmente sono aperta a qualsiasi progetto valido, perché penso che le persone debbano essere impegnate e trarre vantaggio dalla loro permanenza in carcere. Credo anche che attraverso il lavoro potrebbero essere utili alla collettività. Sarebbero importanti corsi professionalizzanti, attività lavorative, qualunque cosa possa servire a far

riflettere e a preparare al ritorno in società. Ma da soli non ce la possiamo fare, occorre l'aiuto della comunità esterna e quindi sempre migliori rapporti col mondo di fuori.

Noi siamo soffocati dalla burocrazia, e anche le cose più banali richiedono tempi lunghi e rischiano di paralizzare; inoltre le stesse strutture carcerarie sono inadatte: non solo manca il lavoro, ma anche gli spazi per creare laboratori, mancano i soldi, manca il personale, manca tutto. Anche se ci sono allo studio progetti per migliorare la vita dei detenuti, e anche per rendere il carcere un luogo di grande riflessione, dove ognuno possa fare revisione critica di se stesso, attraverso un percorso di fiducia che gli verrebbe proposto. E non bisogna dimenticare che nel carcere ci sarebbero tante abilità che attendono solo di essere valorizzate.

È riconosciuto da tutti che le carceri non sono secondo i dettami della Costituzione e hanno pochi strumenti per restituire alla società delle persone migliori; come vive lei questo fallimento? Come si sente davanti a tutte le cose che andrebbero fatte e all'impossibilità pratica di farle? Ha sperimentato esperienze migliori?

La maggior parte degli istituti sono vecchi e obsoleti; nonostante tutto, da parte nostra, ci mettiamo l'anima nel fare bene il nostro lavoro, anche se gli strumenti a nostra disposizione sono irriferi. Per questo spesso ci sentiamo impotenti nell'apportare migliorie concrete alla vita del detenuto. Non bisogna poi dimen-

ticare che qui siamo in una Casa Circondariale, e quindi è difficile fare progetti di lunga durata; nelle Case di Reclusione, forse, si riesce a fare qualcosa di più, anche se le difficoltà maggiori, come ho detto, sono dovute al peso enorme della burocrazia.

Tuttavia io credo e spero che le cose possano migliorare e farò tutto quanto sta in me perché questo avvenga. Già c'è, a livello nazionale, uno sforzo perché la detenzione sia trascorsa in modo più aperto; però io credo che non basti aprire le celle, se poi il tempo aperto non è occupato da attività significative.

Abbiamo saputo che i detenuti dovrebbero venire suddivisi secondo il loro grado di pericolosità e che per alcuni le celle saranno aperte; quali saranno i criteri seguiti?

Tutti i detenuti comuni dovrebbero essere suddivisi secondo il loro grado di pericolosità, a giudizio del personale operante negli istituti. Esiste una Circolare del DAP che da indicazioni in proposito. In ogni modo la tendenza è verso l'apertura delle celle; e per questo abbiamo bisogno di tutti perché l'apertura delle celle diventi anche offerta di contenuti

Infine, cosa cambierebbe, se potesse, per migliorare questo Istituto?

Mi piacerebbe cambiare tante cose, migliorarne altre. Ma ci vuole tempo.



Grande Concorso di scrittura

E' BANDITO ALL'INTERNO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI IVREA
UN CONCORSO DI SCRITTURA

Due sezioni:

POESIA (massimo tre componimenti)

PROSA (massimo 2.000 battute)

Tema: UNA ESTATE MEMORABILE

Tutti i detenuti possono partecipare

Le opere devono essere composte in italiano e scritte in caratteri leggibili

I testi vanno consegnati alla Redazione dell'Alba entro sabato 16 dicembre 2011

La commissione esaminatrice sarà composta da:

la Direttrice della Casa Circondariale

un membro dell'Area Trattamento dell'Istituto

la Direttrice della Biblioteca Civica Eporediese

l'assistente volontaria Marilena Pola

il giornalista Massimo Boccaletti

I premi in palio sono i seguenti:

euro 100 al primo classificato di ciascuna sezione e pubblicazione

euro 50 al secondo classificato di ciascuna sezione e pubblicazione

attestato d'onore e pubblicazione al terzo classificato di ogni sezione

A tutti i partecipanti sarà rilasciata una pergamena ricordo

I premi verranno consegnati dalle autorità dell'Istituto in data da definire

Pubblichiamo gli esiti del concorso di scrittura con i brevi commenti delle motivazioni della giuria.

Nei prossimi numeri pubblicheremo man mano tutte le opere partecipanti.

Criteri di giudizio e classificazione delle opere pervenute



Primo e inderogabile per le classificazioni prima e seconda di entrambe le sezioni:

- il rispetto del tema indicato dal bando UNA ESTATE MEMORABILE

Secondo

- per le poesie: la scansione dei versi, la punteggiatura e il ritmo in relazione al significato delle parole e alle emozioni trasmesse
- per le prose: il ritmo della narrazione, della descrizione o della riflessione in relazione alla struttura dei periodi

Terzo

- la ricchezza e la varietà delle parole scelte in relazione al tema e le modalità del loro accostamento per realizzare immagini originali o inedite

Quarto

- una sostanziale coerenza o armonia interna al testo e in relazione al tema trattato

Quinto

- una o più particolari altre originalità

Sesto e ultimo

- la correttezza formale

Per la particolare originalità e l'alto livello espressivo di un testo poetico, il cui contenuto non poteva essere considerato rispondente al tema dato dal bando, la giuria ha ritenuto di dover istituire eccezionalmente un premio speciale.

Prosa

Un estate da ricordare

400 metri di cemento circondati da ferro e muri, gente che spreca i propri passi e forse anche i propri pensieri a sognare l'eterna illusione di cambiare panorama, di riappropriarsi di spazi aperti di mare e di monti.

Sì, sogni, solo sogni, che finisci per vivere abbronzandoti sul cemento su un comodo giornale.

Dedicata a tutti quelli che non sanno cos'è il dolore e la rabbia di chi fisicamente non è libero.

Flavio Carta



Poche righe asciutte, scarne e sofferte accompagnate da efficaci immagini icastiche esprimono la tragica condizione di dolore di colui al quale è rimasta la sola possibilità di sognare illusioni. La riflessione amara e severa scolpisce un momento di vita dietro le sbarre.

Un'estate memorabile

È quell'estate per te speciale, che non perdi occasione per raccontarla, tirare fuori diapositive fotografie e souvenir, magari dopo una cena con amici.

Tanto è l'entusiasmo che non ti accorgi che quella serata programmata ha fatto storcere più di una faccia; ma tu imperterrito continui a far scorrere le foto e a dare ad ognuna una descrizione meticolosa del luogo, dei componenti e persino del giorno e dell'ora in cui è stata scattata.

Il tizio, la tizia, la nonna, la cugina, il mare, la pioggia, ore e ore di bla, bla, bla, e non ti accorgi che man mano ognuno con una scusa "fugge" per non essere scortese; e quando rimani lì, solo in quel disordine di custodie, foto, bicchieri da lavare... se fai una piccola riflessione, capirai che le emozioni, le sensazioni di quell'estate sono solo tue, e difficilmente gli altri potranno capire.

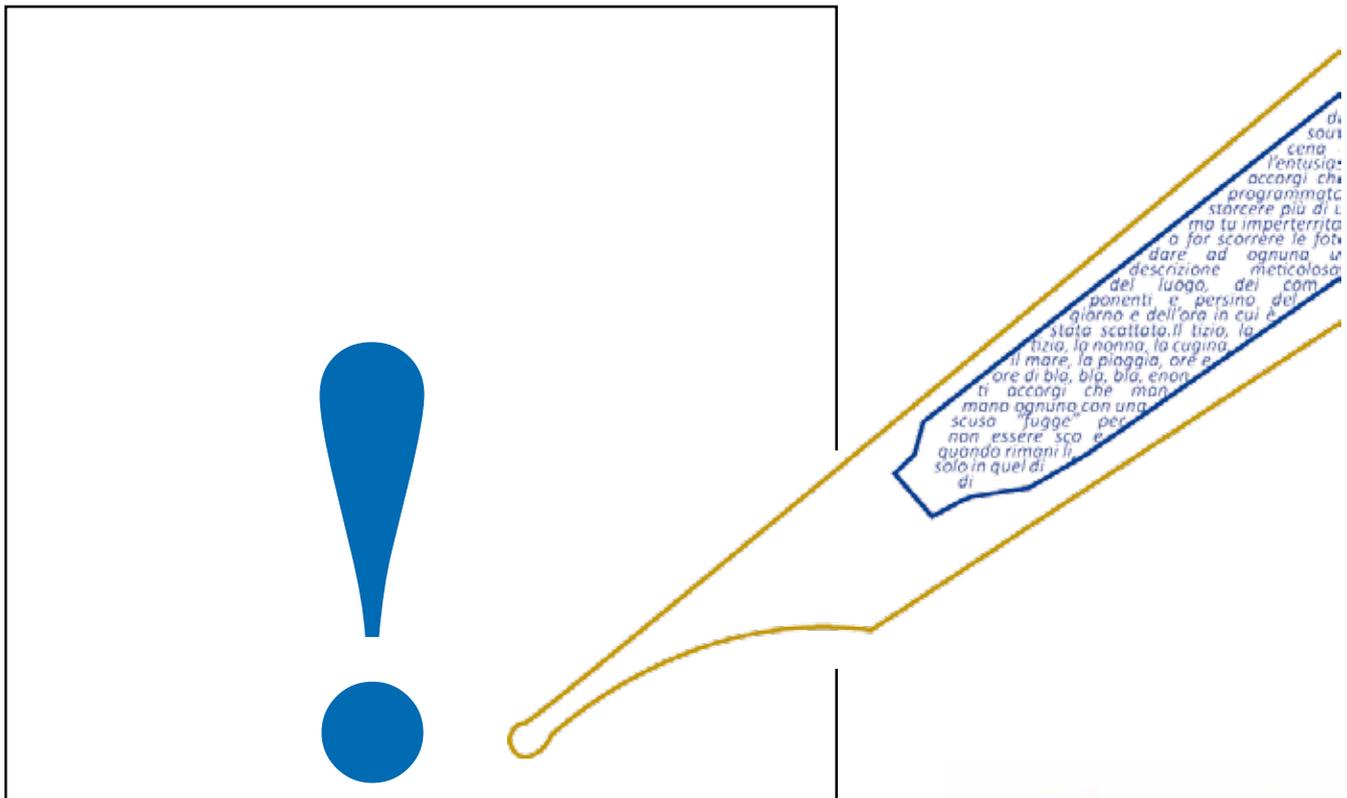
Anche perché ognuno di noi ha da raccontare la propria estate memorabile ...

Quella degli altri, purtroppo, è solo bla, bla, bla.

Giuseppe Catalano



È una riflessione breve, immediata, veloce e vivace nell'andamento discorsivo, quasi un frammento di conversazione con un amico. Per contrasto e con un sottile velo di amabile ironia e un sorriso di comprensione questa scrittura esprime il desiderio di comunicare emozioni e sensazioni che nella loro profondità restano incomunicabili.



25 ottobre 2011. Oggi festeggio 59 anni, non in un guscio di noce ma in una “comoda” cella di punizione, regalandomi questa riflessione che rappresenta un ulteriore stimolo a vivere... libero.



Per non morire dentro

Non c'è un'età predefinita per morire dentro,

non c'è un momento, se tu non vuoi, che puoi morire dentro

L'esercizio per la vita dà l'origine al nostro Essere.

Quando alle azioni apporti reazioni... ci sei.

Quando senti l'emozione, sia di gioia per il piacere provocato da sensazioni e speranze inaspettatamente realizzate, sia di melanconia per quel dolore che avvolge mente e corpo... ci sei.

Quando senti di controllare sia la temerarietà, con la sfida del pericolo, sia la paura, con l'attesa di possibile dolore... ci sei.

Questo e tant'altro fanno di te l'Essere che vive ogni momento della propria vita, metabolizzando ogni aspetto che lo fortifica e rende libero.

Pancrazio Chiruzzi

Come per la sezione poesie, sebbene il 25 ottobre non possa propriamente richiamare la stagione estiva, la giuria ha ritenuto di assegnare egualmente un ATTESTATO D'ONORE per il messaggio pacato e positivo che l'autore “regala”: è innanzi tutto un dialogo, una riflessione con il proprio io che cogliendo aspetti diversi della vita non si arrende nell'esercizio faticoso della più profonda libertà interiore.



Tramonto tra le sbarre

Splendore della natura
Ultimo ruggito di sol leone
Abbagli i miei occhi
Incanti la mia fantasia
E ancora una volta
Mi suggerisci
Che anche questa giornata
È finalmente passata...

Salvatore Maureddu

Appena otto versi ben ritmati nella loro brevità e arricchiti da un originale gioco linguistico costituiscono questa poesia che sottolinea il carattere memorabile dell'estate nel contrasto tra l'eccezionalità di aspetti della natura e il loro segnare il tempo sempre uguale del ripetersi monotono dei giorni in carcere.



Mare piatto e biancheggiate

Sabbia, cielo, luce bianca...
Come un quadro, tutto è fermo
Solo lente risacche
ritmano il tempo.
Aliti di vento caldo
accarezzano stoffe colorate.
Occhi socchiusi
da azzurri riverberi
rimettono in ordine
cose e colori.
Odori di olii ed essenze,
pori bagnati ed evidenti
su curve sinuose
imbiancate dal sale,
rendono quest'estate
memorabile
piacevole ed intrigante.

Giuseppe Catalano

Con un ritmo molto curato ed un'aggettivazione pertinente la poesia presenta numerose e particolari immagini signorili ed eleganti nel succedersi delle figure retoriche che richiamano il piacere di colori, forme e profumi.



Un'estate finita

La risacca...
le sue labbra salate,
la brezza fresca,
le voci lontane,
mare fermo...
che si muove un po'
la luna,
la mia mano,
la tua mano,
i tuoi occhi
nei miei occhi.
Cornice di un'estate
impolverata su un comò

Domenico Marco Oneto

Ad una sequenza di riferimenti attesi – la brezza, il mare, la luna – segue inaspettatamente una delicata immagine splendida e originale che dolcemente e malinconicamente rovescia la prospettiva richiamando una delle possibili interpretazioni del titolo.



Ti porto nel cuore

Ti ricordo con nostalgia,
come una pianta
divisa dalle radici.
Ti sento, Sardegna mia,
terra del mio cuore,
bruciata dal sole,
battuta dal vento.
Nell'aria miracolosamente
incontaminata,
dal profumo intenso del mirto,
al verde costante del lentischio.
Il tramonto cordialmente
ti accoglie
con la sua elegante fierezza,
scrutata dagli occhi
degli antichi nuraghi
che da millenni
gli fanno da guardia,
offrendo lo spettacolo della vita
in forma naturale e definita.
La pioggia che cade sulla terra
innalza l'odore di mille invasioni.
Quando i miei occhi
non possono vederti,
ti porto ovunque, Sardegna mia,
nel cuore!

Mario Vincenzo Selis

Come per la sezione prose, sebbene Ti porto nel cuore non risponda propriamente al tema fissato dal bando, la giuria ha ritenuto di assegnare egualmente alla poesia un ATTESTATO D'ONORE in quanto ritenuta meritevole di menzione per le immagini nitide e solari che essa contiene e per la passione che l'autore esprime nel ricordo della sua terra.

16 Maggio 2000

Miscela crepuscolare
di immagini e pensieri.
Suoni brulicanti
nella tiepida notte.
Composizioni grigie di volti
incontrati per strada, ignoti.
Nella stanchezza della sera
ritornano alcuni, altri son morti.
Lenta si adagia con residui
pensieri
la notte sul corpo spossato.
Alita la luna, che spia guardinga
tra le nubi agitate.
Sorgono a frotte
nell'aria cadente i fantasmi,
con lembi di bianchi ricami
portano carezze alla tua mente,
invasa da ignote paure.
Era una notte di maggio...
tenera di ariosi profumi,
viatrice di sfumati ricordi,
radi armenti vaganti
per le verdi coste della memoria,
che percorre le vie del tempo
senza la scansione delle note.
Gli orchestrali in nero
aspettano che il buio diriga
la sinfonia delle ore,
pellegrini lungo i sentieri del
sonno.
Incubi emergono
dagli abissi della mente.
"Non voltarti indietro"
dice la voce.
La paura scalpita
nel mio cuore di fanciullo
regresso,
che ancora ancora ancora

invoca nel buio: "Cristiana"...
Una lapide. Un cero.
Una rosa rossa, ed una bianca.
Cado nel sonno,
stanco di piangere!
Nel silenzio, finalmente,
carpisco una tregua di pace.
Ma il mio amore no, mai!
Questa poesia e il mio cuore
rimarranno eterni...
per sempre, per te!

Gianluca Filippi

Di fronte alla poesia "... 16 Maggio 2000", che a malincuore è stata considerata non rispondente al tema fissato dal bando, la giuria ha ritenuto di dover istituire eccezionalmente un premio speciale in considerazione della ricchezza, dell'originalità e dell'alto livello espressivo del testo.

Con un lessico molto vario e ricercato l'autore ha creato numerose, splendide e originali metafore che si allineano sui versi via via ben ritmati in modo armonico anche per una sapiente e originale distribuzione dei segni di punteggiatura. Il tema affiora lentamente e delicatamente nella tristezza delle immagini e dei ricordi.

Un'estate memorabile

Riflessioni a margine del concorso di scrittura

Nadia Burzio

“... abbronzarsi sul cemento su un comodo giornale” oppure ricordare “aliti di vento caldo / che accarezzano stoffe colorate”: queste sono state alcune delle immagini che si sono impresse immediatamente nella mia memoria leggendo i 32 bei testi presentati al Grande Concorso di Scrittura bandito all'interno della Casa Circondariale di Ivrea nello scorcio finale del 2011.

A chi, come me li ha letti stando “fuori” e senza conoscere l'identità degli autori, appaiono componimenti a volte semplici e brevi, ma intensi, a volte, linguisticamente più ricercati e raffinati, a volte, più sofferti e tormentati anche nella scrittura e nella sintassi. Innanzi tutto mi pare significativo osservare che la maggioranza dei testi in poesia presentati – più di una decina su 25 – ignorino quasi del tutto l'argomento dato,

“Una estate memorabile”, per trattare la figura della donna e il tema d'amore. Dunque significa, a mio parere, che gli affetti, vissuti, ricordati, sognati, desiderati, attesi sono la dimensione più urgente, più sofferta e prorompente per chi ha i mezzi espressivi per esprimersi e il coraggio di “mettere nero su bianco”, non importa, a volte, se con “trite parole”; d'altra parte anche Umberto Saba scrisse “Amài trite parole che non uno / osava. M'incantò la rima fiore / amore, / la più antica difficile del mondo” (*Mediterranee*, 1946).

E provo a immaginare chi ha scritto

quei 32 testi. Costretto ad abbandonarsi ad un tempo sempre uguale per cui ci vuole un “tramonto tra le sbarre, in estate” a suggerire “che anche questa giornata / è passata finalmente” mentre “fuori” la vita pulsa, è frenetica, attiva, dinamica, “si mette” a scrivere.

Si mette, cioè “vuole” scrivere: con determinazione sceglie un tempo, si ritaglia uno spazio di silenzio, di concentrazione e di riflessione, pensa, indaga in se stesso e nelle proprie parole, dà voce a ricordi o emozioni e prova, riprova con pazienza, corregge, modifica, finché riesce con soddisfazione a fermare sulla carta ciò che preme e vuole uscire di sé e da sé.

Scrivere è un'operazione complessa perché le frasi sottostanno a regole ben precise che devono essere

rispettate, pena l'incomunicabilità. Scrivere è faticoso per ogni essere umano; a maggior ragione lo è per chi, quando si accinge a questa operazione, non è circondato da volumi e dizionari nella libreria alle pareti della propria accogliente abitazione o sul ripiano del caminetto, non è immerso nel silenzio e, forse, pensa che nessuno o pochissimi leggeranno le sue righe. A che cosa serve, allora, tutto questo sforzo?

Certamente non rende celebri, non genera ricchezza, non dà frutti “tutti e subito”. Eppure questa è un'operazione straordinaria, emotivamente e profondamente coinvolgente – anche se la si affronta per diletto o per passatempo o per sfida – proprio perché non ha un immediato riscontro, ha il sapore della apparente inutilità e, perciò, il valore della



gratuità.

Costringe a riflettere: *“capii che quello che dovevo fare era mettermi a riflettere, come non avevo mai fatto prima”* è scritto in un testo in prosa pervenuto al Concorso di Scrittura. Impone di scavare dentro di sé, individuare, riconoscere, dare parole e voce alle proprie riflessioni, ai pensieri, alle emozioni, ai sogni, alle sofferenze, alle attese per comunicare con qualcuno – non importa chi – che raccoglierà questo messaggio.

Dunque, anche se non affiora a consapevolezza, chi scrive, in fondo ha fiducia, ha fiducia nella possibilità della persona di comunicare. E soprattutto – sembrerà solo una piccola consolazione – conferma che la libertà più grande di cui l'essere umano gode è proprio la libertà di

pensare che, anche nelle situazioni più atroci e drammatiche, nessuno può impedire.

Scrivere poesia poi è sempre un'ambizione alta, è tendere e cercare di avvicinarsi ad una forma d'arte importante che, spesso, attribuiamo erroneamente soltanto a pochi eletti o agli addetti ai lavori. La poesia, sempre, in presenza di qualsiasi soggetto, coltiva il bello attraverso le immagini, i suoni, il ritmo, le combinazioni di parole scelte, preziose, non usuali, non vuote, non usurate. Scrivere poesia, dunque, eleva, nobilita e contribuisce a raffinare la nostra capacità di pensare e di usare il linguaggio. Impegna la fantasia, la creatività, tutte le energie di ciascuno, originali perché irripetibili.

Così, a ben pensare, anche grazie

a questo Concorso di Scrittura avviene una inevitabile trasformazione sia in colui che ha scritto, sia in colui o colei che leggerà. Dopo la scrittura e dopo la lettura necessariamente nessuno sarà come prima. E chi leggerà stando “fuori”, quando passerà in corso Vercelli n. 165 e vedrà levarsi in volo proprio dal tetto delle carceri – come capita spesso in questi giorni – un folto stormo di uccelli che volteggiano liberamente nel cielo, penserà che, dietro quelle strette finestre tutte uguali con profili di un blu ormai stinto e arrugginito dalle quali non può affacciarsi nessuno, ci stanno persone, ciascuna con la propria storia irripetibile: sono uomini che vivono i loro sogni o la speranza, la rabbia, l'inquietudine, o l'aggressività, la solitudine, o la noia, o l'indifferenza, la sensazione di essere *“un pezzo d'arredo”* *“chiuso tra mura e ferro”*, provando, forse talvolta, vergogna o rimorso per le azioni compiute.

Certo chi legge questi testi fuori dal carcere non può restare indifferente, anche se si aspetta che chi ha sbagliato e si è lasciato travolgere o accecare dall'odio, dalla vendetta, dalla violenza, dal gusto della trasgressione compiendo atti di maggiore o minore gravità, risarcisca in qualche forma la vittima e la società e, magari lentamente e con fatica, maturi un nuovo progetto di vita nel pieno rispetto delle persone e delle regole, impegnandosi, eventualmente se necessario, per collaborare a modificare queste ultime o a migliorarle .



San Valentino

Domenico Marco Oneto



Se chiudo gli occhi..., vedo il tuo viso e il tuo sorriso. Sei bella e dolce,

come potrei nascondere quello che provo per te?

Sei

entrata nella mia vita, dalla porta centrale, quella del mio cuore.

Si può comandare a un cuore di non amare?..

Non sono poeta, né scrittore, solo il mio cuore innamorato mi suggerisce quello che sento per te.

Sono felice che mi sei vicino, la vita a volte compensa gioia e dolori.

Una cosa rattrista il mio cuore: in questi lunghi anni non averti potuto amare come avrei voluto per la mia assenza.

Ma il tuo amore mi fa sentire tranquillo, penso che San Valentino si sia preso cura di me.

Buon San Valentino B...

14 Febbraio San Valentino

Massimo Zucco

San Valentino è la festa degli innamorati e anche qui all'interno delle carceri italiane ci sono molte persone innamorate! Ci possono essere mamme, papà, mogli, figli... Ma una cosa è sicura: il 14 febbraio di ogni anno ci sono milioni di innamorati che si scambiano piccoli pensieri e coccole affettuose, che fanno sentire ancora di più l'Amore che è nei propri cuori. Anche noi qui, con quello che è possibile, ci prepariamo a fare qualche sorpresa ai nostri partner e al nostro amore comprando un piccolo fiore magari solo un piccolo simbolo! In verità per gli innamorati, ogni giorno dell'anno è San Valentino perché l'amore per la propria innamorata o innamorato non si festeggia solo il 14 febbraio ma almeno nel cuore ogni giorno dell'anno scoppia una tempesta di emozioni: amore gioia e felicità; quindi ogni giorno è la festa degli innamorati. Auguro a tutti voi un buon San Valentino e un mondo di amore e felicità!

La vita o la morte

in lotta difficile e perenne

Andrea Nicola Petrillo

Senza la vita non ci sarebbe la morte, senza la morte non ci sarebbe la vita.
La vita si ama in tutta la sua totalità.
È difficile la vita, ma bella..
È complicata la vita, ma si ama “sempre, nel bene nel male”.

Molti amano solo la propria vita, forse nemmeno quella, e disprezzano quella altrui, dispensando morte. Nel solco e nel segno della vita, c'è la morte, che campeggia gigantesca sull'universo, “morte e vita sono indissolubili”, non si può sconfiggere la morte. Sto tentando di riprendermi la vita, ma la morte sembra

più forte.

La nascita della vita è il miracolo per eccellenza, la fine della vita è la fine del miracolo.

Si deve, si può vivere la vita?...

Oppure la morte prevale anche “dentro la vita?..”, c'è morte anche dentro la vita, c'è vita anche dopo la morte.

Bisogna scegliere!..., Vivere sempre, finché dura la vita. Oppure vivere da “morti”.

Le magiche parole: “C'è posta per te”

L'importanza della posta per noi detenuti...

Ricevere una lettera da mogli, figli, genitori, amici è una sensazione meravigliosa perché ci fa capire che fuori da queste quattro mura c'è ancora un mondo che ci aspetta. Questa emozione è per noi molto importante: infatti, chiusi qui dentro, non sappiamo cosa accade all'esterno e solo da una lettera, o anche da una semplice cartolina, percepiamo che qualcuno ci pensa. Che, se anche fuori molte cose stanno cambiando senza di noi, presto, potremo vedere con i nostri occhi, questi cambiamenti e riabbracciare i nostri amati familiari sotto il cielo della libertà.

L'attesa della posta è piena d'ansia. Sappiamo più o meno a che ora arriva, e quindi stiamo lì come tanti bambini, che aspettano i propri genitori davanti alla scuola; noi invece aspettiamo che l'assistente di turno chiami il nostro cognome, dicendo “C'è posta per te”.

Quando questo non avviene, ci crolla una parte del mondo addosso. Un senso di abbandono ci rimane dentro, fino alla prossima volta, quando finalmente sentiremo il nostro nome e la parolina magica che l'accompagna.

Massimo Zucco

Domenico Marco Oneto

Salvatore Maureddu

Mario Cussarini

Adesso arriva il periodo Pasquale, e noi da qui ci apprestiamo a fare biglietti e bigliettini per mandarli ai nostri cari con un semplice disegno che rappresenti la Festa. Per far capire che anche da qui non perdiamo la voglia di augurare ai nostri cari e a tutti voi una Buona Pasqua e una felice Primavera.

Un grazie anche alle Poste di Ivrea che con il loro servizio ci tengono a contatto con il mondo esterno.

In carcere

il Natale è “impossibile”

Un gruppo di detenuti del carcere Dozza di Bologna

Caro parroco, se in Italia ci sono circa 25.680 parrocchie, c'è meno di una possibilità su 100 che tu sia direttamente interessato, come parroco, al carcere. Questi sono all'incirca 215 su tutto il territorio nazionale.

Ma abbiamo imparato che i parroci (per noi prete e parroco sono la stessa cosa) in genere sono sensibili ai nostri problemi, non perché sono parroci, ma perché sono uomini. E il carcere come gli ospedali o le case di accoglienza arriva a interrogare chiunque, anche in cima a una montagna.

Immaginiamo che in questi giorni tu sia più indaffarato del solito a preparare il Natale e soprattutto a preparare la tua parrocchia per viverlo. Anche se molti di noi devono andare un po' indietro negli anni, però ci ricordiamo quella particolare atmosfera che si creava nelle chiese a dicembre. Certo, la cosa principale è prepararsi come persone, e qui il tuo compito è più impegnativo. Però il contorno ti può aiutare.

Te lo diciamo noi dal carcere, dove il contesto, qui, è sostanza. Non ci vorrebbe il Natale in carcere. È tutto più difficile in questi giorni. Non soltanto perché ci sono le ferie dei già pochi operatori.

Non soltanto perché le attività che

ci aiutano a riempire utilmente la giornata rallentano o si prendono una pausa. Non soltanto perché tutto è complicato dal numero ridotto di agenti, che hanno piacere di prendersi ferie per stare con le loro famiglie. Il Natale rende tutto più pesante, specialmente il cuore.

Bada bene, non soltanto per noi italiani o cattolici; anche per chi viene da altri paesi o altre tradizioni religiose. Si sente di più la nostalgia, mentre la pubblicità insiste con la calza sull'obiettivo della cinepresa a passarci famiglie riunite e bambini in braccio ai genitori.

La solitudine ha un sapore particolarmente acido, di questi giorni. Il vescovo viene a dire la messa da noi; volontari e operatori fanno del loro meglio... ma il Natale resta triste. Di Natale si può morire, in carcere. Il Natale è impossibile in carcere.

La festa del Sol invictus, della Luce che nasce “mentre le tenebre avvolgono ogni cosa” qui non risponde al comando del calendario.

È nata una bambina qualche settimana fa nella Sezione femminile di questo carcere. È sempre un bel segno di speranza, per quanto il carcere sia una pessima culla. Del resto, Betlemme... La legge dice che, per una bimba piccola, è meglio stare in carcere ma vicina alla mamma che lontana da questo

posto ma anche dalla mamma. Poi la stessa legge impedisce ad altre mamme e altri papà qui dentro anche solo di vederli i propri figli, perché lontano dal carcere e dai genitori è meglio... Vai a capire!

Permettici l'immagine del presepe. Lo facciamo anche noi, ma c'è sempre qualcosa che manca. Da una parte, in questo presepe del carcere è come Betlemme: non c'è posto per un “nuovo giunto”; è da un pezzo che qui da noi non c'è più posto.

Siamo stipati quasi due volte e mezza la capienza prevista. Non c'è posto per Lui. Eppure continuano a farci stare altri poveri cristi... Se invece si cercano “statuine” di assistenti o educatori, neanche a fare domanda un governo per un altro.

I magi... che nemmeno ci provino ad entrare. Quanto meno devono lasciare i loro doni all'ingresso. Sì, anche i più volenterosi tante volte sono ricacciati nella parte delle statuine: non possono fare niente, vengono ingessati perché c'è tutto un sistema che, se vuoi far del bene, ti pianta difficoltà.

E poi non c'è musica per il nostro Natale. Ci sono tanti rumori, anche risate, certo. Ma la musica! Non c'è. Anche con le luci ci proviamo. Per quanto possibile, troviamo anche qualche aiuto straordinario

per mettere un po' di luci nel presepe. Ma niente, per tante che ne aggiungi, il nostro presepe è sempre triste, buio. Non splende.

Nella notte di Natale, con la tua comunità tu leggerai la profezia di Isaia: <<Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce...>> e l'annuncio dell'angelo ai pastori: <<pace in terra agli uomini, che egli ama>>.

Pensa e prega anche per noi mentre accendi le luci. Insegna alla gente ad accogliere anche noi. Siamo un popolo al buio, perciò abbiamo la pretesa che Gesù venga pure qui, dove non c'è posto, né per lui né per noi.

Del resto, lui stesso ha detto che viene per i giusti, e l'unico "santo subito" veniva da qui...

Da qui arrivi a te e alla tua comunità il nostro augurio. Non è a buon mercato da parte nostra.

Una favola piccola



Durante l'era glaciale molti animali morirono per il freddo.

I ricci se ne accorsero e decisero di unirsi in gruppo e aiutarsi. In questo modo si proteggevano, ma le spine di ognuno ferivano i compagni più vicini che davano calore. Perciò decisero di allontanarsi e iniziarono a congelare e a morire.

Così capirono che o accettavano le spine del compagno vicino oppure sparivano dalla terra e morivano in massa. Con saggezza decisero di tornare tutti insieme. In questo modo impararono a convivere con le piccole ferite che un compagno vicino può causare, dato che la cosa più importante era il calore dell'altro.

In questo modo sopravvissero...

Morale della Favola

Le relazioni migliori non sono quelle con delle persone perfette, ma quelle nelle quali ogni individuo impara a vivere con i difetti degli altri e ad ammirarne le qualità.

Il gruppo AVP "Tino Beiletti" compie un anno

La nuova associazione dei volontari che operano nella Casa circondariale di Ivrea, l' "AVP Tino Beiletti", ha compiuto un anno.

L'anno scorso a febbraio era iniziato il cammino che ha condotto i volontari dalla benemerita e storica Associazione San Vincenzo De Paoli (che peraltro continua ad esistere negli altri gruppi di Ivrea) alla nuova associazione aconfessionale e autonoma. Pochi giorni fa - dopo il riconoscimento della associazione come ONLUS e la sua iscrizione nell'albo provinciale - i membri hanno tenuto l'assemblea ordinaria in cui sono state rinnovate le

cariche sociali. Il nuovo Consiglio Direttivo questo: Presidente: Giuliana Bertola. Vice Presidente: Maria Teresa Gavardi. Segretaria: Marilena Pola. Tesoriere: Paolo Revello. Consigliere: Paolo Bersano. Dopo il corso di formazione nella associazione sono entrati 13 nuovi soci portando il numero degli aderenti a 33 soci.

Per il 2012 sono state presentate le nuove attività in corso o in fase di startup: *Serre scatenate*, *Libri tattili*, *Falegnameria*, *L'Alba* e le altre attività culturali: biblioteca, lettura, cineforum, sostegno allo studio e ancora il magazzino vestiario e soprattutto i

colloqui individuali.

Il gruppo è presente anche in molte attività al di fuori del carcere, nelle scuole, nella società e in diverse attività culturali; inoltre si avvale di un sito internet www.scatenato.it, in cui nella area riservata - accessibile dopo una registrazione - sono disponibili verbali, ordini del giorno e altri documenti della vita del gruppo.

Il gruppo ha anche una casella di posta elettronica avpbeiletti.ivrea@gmail.com a disposizione di quanti volessero maggiori informazioni o indirizzare comunicazione di ogni genere.

Le iniziative del Governo Monti in materia penale e penitenziaria

www.governo.it, 24 febbraio 2012

Il 16 dicembre 2011 il Consiglio dei Ministri ha approvato un pacchetto di misure in materia di giustizia penale e di organizzazione degli uffici giudiziari, con l'obiettivo di porre rimedio all'emergenza carceraria e di deflazionare il processo penale.

In materia penale e di carceri sono stati approvati tre provvedimenti: *un decreto legge*, convertito in legge a febbraio 2012; *un disegno di legge*, appena presentato alla Camera dei Deputati; *un regolamento*.

Salva-Carceri

La prima parte del decreto legge incide sul fenomeno delle porte girevoli che comporta l'entrata-uscita di detenuti in carcere nell'arco di 3-5 giorni. Il provvedimento riguarda le ipotesi di arresto in flagranza per i soli reati di competenza del giudice monocratico, quando si procede con rito direttissimo. I termini massimi per la presentazione dell'arrestato dinanzi al giudice sono ridotti a 48 ore e, subito dopo l'arresto in flagranza, il Pm potrà decidere se risparmiare il transito in carcere, ricorrendo ai domiciliari o alle camere di sicurezza, o se vi siano ragioni che suggeriscano comunque la carcerazione preventiva del soggetto in attesa del

giudizio direttissimo. Il provvedimento non si applica ai reati di furto con strappo, furto in abitazione, rapina ed estorsione. Da quando il decreto è entrato in vigore il fenomeno delle porte girevoli si è ridotto del 21,57% (1.175 soggetti interessati dal provvedimento a dicembre 2011, altri 804 a gennaio).

Per quanto riguarda la carcerazione post sentenza, è prevista la possibilità che la pena detentiva non superiore a diciotto mesi sia scontata presso l'abitazione del condannato o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza. Il provvedimento prevede anche la chiusura entro il 31 marzo 2013 degli ospedali psichiatrici giudiziari con il trasferimento dei detenuti in strutture sanitarie vigilate della polizia

penitenziaria.

Recupero dell'efficienza del processo penale

Il disegno di legge varato il 16 dicembre contiene una serie di interventi per il recupero di efficienza del processo penale. Il provvedimento interviene su quattro le materie:

depenalizzazione; sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili; sospensione del procedimento con messa alla prova; pene detentive non carcerarie.

Depenalizzazione

Si prevede la trasformazione in illecito amministrativo dei reati puniti con la sola pena pecuniaria, con esclusione dei reati in materia di edilizia urbanistica, ambiente, territorio e paesaggio, immigrazione, alimenti e bevande, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sicurezza pubblica.

Sono inoltre escluse dalla depenalizzazione le condotte di vilipendio comprese tra i delitti contro la personalità dello Stato. Sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili: in linea con la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo si tende a garantire l'effettiva conoscenza del processo. La sospensione del procedimento non si applica nei casi dei reati di mafia, di terrorismo o degli altri reati di competenza delle direzioni distrettuali.

Sospensione del procedimento con messa alla prova è prevista in caso di reati non particolarmente gravi, puniti con pene detentive non superiori a quattro anni. Potrà essere concessa soltanto una volta (o due, purché non si tratti di reati della medesima indole) a condizione che il giudice ritenga che l'imputato si asterrà dal commettere ulteriori reati. Pene detentive non carcerarie: è prevista l'introduzione di due nuove pene detentive non carcerarie, ovvero la reclusione e l'arresto presso l'abitazione o altro luogo di privata dimora.

Queste pene sono destinate a sostitu-

ire la detenzione in carcere in caso di condanne per reati puniti con pene detentive non superiori a quattro anni, con esclusione del reato di cui all'art. 612-bis c.p.

Revisione delle circoscrizioni giudiziarie

Il Governo ha varato uno schema di decreto legislativo con un elenco di 674 uffici in cui il carico di lavoro non giustifica la previsione in organico delle unità di personale assegnato.

Grazie all'accorpamento delle sedi giudiziarie, il personale potrà essere utilizzato dove la domanda di giustizia è più elevata. Si stima così di recuperare 1.944 giudici di pace e 2.104

unità di personale amministrativo, con un risparmio di spesa, a regime, pari a 28 milioni di euro l'anno.

Edilizia carceraria

Grazie ad un investimento di 446,8 milioni saranno costruiti 11.573 nuovi posti detentivi, 2.423 unità in più rispetto alle 9.150 previste dal precedente piano. Una volta attuato, il programma comporterà la realizzazione di 17 nuovi padiglioni in carceri già esistenti e di 4 nuovi istituti penitenziari. Inoltre al piano di edilizia, sono stati stanziati ulteriori 57 milioni di euro per urgenti interventi di manutenzione delle carceri.

Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti

Il provvedimento vuole fornire al detenuto, al momento del suo ingresso in carcere, e ai suoi familiari, una guida, in diverse lingue, che indica in forma chiara le regole generali del trattamento penitenziario, e fornisce tutte le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità dei colloqui, corrispondenza, doveri di comportamento. L'obiettivo è quello di garantire una maggiore consapevolezza da parte della popolazione carceraria delle regole e dei diritti destinati a conformare la loro vita per un periodo di tempo più o meno lungo



